

LAGER BOSNIA.

I superstiti della capitale ignorano le decisioni di Londra
Ma abituati al cinismo universale non sono neanche delusi

Stampa europea critica sull'ultimatum

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Commenti prudenti a volte apertamente scettici... quelli che hanno analizzato sulle prime pagine dei giornali europei la decisione di Londra sulla crisi in Bosnia.

«La minaccia smorzata delude le speranze dei vertici» è il titolo del britannico Times... che rileva le discrepanze tra le parole dure usate dagli americani e il tono contenuto appunto del comunicato finale letto dal ministro inglese Rifkind.

Scetticismo aperto sulla stampa francese che sottolinea come il tentativo di «accontentare tutti» abbia portato a una sostanziale assenza di decisioni. Il Figaro che titola «un po' per ciascuno» dice che la dichiarazione finale di Londra «pretende di soddisfare tutti» e da qui vengono le dichiarazioni francesi contraddittorie che deformano più o meno deliberatamente da Washington.

«Liberation» secondo cui l'Occidente ha riconosciuto l'impraticabilità del piano elaborato dal Gruppo di contatto e ha ammesso che il ritiro dei caschi blu è escluso.

In Germania paese che non interviene con sue truppe sul terreno la Suueddeutsche Zeitung scrive che «i capi del mondo libero dissimulano anche questa volta ciò che realmente vogliono: il ritiro dei caschi blu».

Disillusa la stampa belga e non confortata peraltro dagli stessi ministri partecipanti a Londra che hanno minimizzato al massimo le conclusioni della conferenza sottolineando come fatto positivo la decisione di non ritirare i caschi blu dall'ex Jugoslavia.



Un cittadino di Sarajevo ferito da una granata viene condotto in ospedale su una macchina privata

Ansa

DIARRE DI GUERRA

Segnali di fumo dal tunnel

Il dilemma a Sarajevo è arrendersi o morire

La responsabilità, non è un segno univoco della situazione militare. Solennemente garantita dall'Onu priva di un retroterra la difesa di Srebrenica non era questione del esercito bosniaco. (Non avrebbe dovuto esserlo in teoria neanche quella di Zepa).

ADRIANO SOFRI
Per ora ogni giorno divampano improvvise e clamorose battaglie di pochi minuti altrettanto improvvisamente spente.

La vita cittadina ne è annichilita. Dei morti e feriti perché parlare? Aspettiamo il giorno in cui non ce ne saranno per dare la notizia.

impazzire. Voglio dirvi perché ormai non è più un segreto per nessuno che il leggendario tunnel il cunicolo disperato che lega Sarajevo al mondo l'intestino infernale da cui entrano i portatori di cibo per la città ed escono i fuggiaschi quotidianamente bombardato come il pericolo di essere inondato e distrutto da un «controtunnel» scavato dai cetnici anni fa.

Quando al resto del mondo il mondo del tunnel sotto la Manica dei cani armati bianchi e dei caschi blu non si è preso la briga in tre anni e mezzo di costruire neanche una normale galleria per una capitale mutata in lager.

Già dalla fine del '41 i governi occidentali e la Chiesa sapevano dello sterminio

Occhi chiusi di fronte all'Olocausto

dello sterminio. Nel novembre del 1942 il generale polacco Sikorski informò con un dispaccio i governi alleati che lo sterminio della popolazione ebraica stava avvenendo in misura incredibile.

GABRIELLA MECUCCI
Svezia e Svizzera e approdavano a Londra e a Washington. Ma non solo. Fra i primi a sapere fu il Vaticano il nunzio apostolico a Bratislava.

steva un ordine firmato da Hitler che prevedeva di costruire una Germania priva di ebrei». Burckhardt era una fonte particolarmente autorevole e la sua testimonianza suonava come conferma di una serie di voci che erano giunte alla diplomazia americana.

mi leader della Comunità ebraica non fu immediatamente vigile. Le testimonianze degli oroni arrivarono infatti a loro prima che a qualsiasi altro a raccontare furono coloro che riuscirono a fuggire dai campi alcuni che vi erano entrati senza essere prigionieri e persino le cartoline o le lettere che gli internati spedivano ai parenti.

Il 15 aprile 1945 l'esercito britannico entrò a Bergen Belsen. Il primo ufficiale a mettere piede nel campo Dermack Sington raccontò di diciannove cadaveri in avanzato stadio di decomposizione di scheletri viventi. E poi: «Avevo cercato di immaginare l'interno di un campo di concentramento ma non l'avevo immaginato così. Né avevo immaginato quella strana follia scimmiesca che si accalcò ai reticolati con le loro teste rasate e le loro oscure uniformi».